



## **RAPPORTO SULLA PERCEZIONE E PRESENZA DELLE MAFIE E DELLA CORRUZIONE IN LOMBARDIA SINTESI**

### **1) Obiettivo e metodo**

LiberaIdee nasce con lo scopo di porsi in profondo ascolto del territorio nazionale e internazionale, attraverso una ricerca sociale qualitativa e quantitativa, non affidata a centri di indagine e statistica ma costruita insieme alla rete territoriale e posta nelle mani dei volontari dell'associazione.

L'idea, generata nel 2016, è di trasformare l'ascolto e dunque i risultati della ricerca, in azione, liberando nuove energie, generando nuove idee che siano efficaci e rispondano al cambiamento che mafie e corruzione stanno portando avanti incessantemente, grazie ai loro tratti camaleontici.

A partire dal Rapporto Libera ha organizzato un tour, Idee in Viaggio, che vedrà la disseminazione dei dati in 200 tappe nazionali e internazionali, fino al giugno 2019. In Lombardia appuntamento dal 4 al 10 gennaio con iniziative in tutte le province, teatro, flash mob, banchetti informativi e tante sorprese. Durante il percorso saranno raccolte le idee dei territori in risposta agli esiti della ricerca e si porranno le basi per un rinnovamento dell'azione civile.

In Lombardia sono stati somministrati 495 questionari, pari al 4,8% del campione nazionale (10.343 questionari su tutto il territorio italiano). Il campione lombardo risulta congruente a quello nazionale in relazione alla suddivisione per genere dei rispondenti, con una prevalenza di donne (59,8% nel campione regionale, 57,7% nel campione nazionale), mentre appare sbilanciato in relazione all'età, con una quota molto consistente di rispondenti nella fascia 18-25 anni (67,7%, a fronte del 37,6% del campione complessivo). L'età media dei rispondenti in Lombardia è di quasi 25 anni, mentre nel gruppo nazionale è di circa 29 anni. Coerentemente con il dato anagrafico, nella popolazione lombarda indagata vi è un maggior numero di studenti, quasi otto su dieci. Oltre nove intervistati su dieci sono di nazionalità italiana, un dato consistente ma inferiore a quello del campione nazionale (97,3%).

### **2) Politica**

- a) L'auto-collocazione politica dei rispondenti in Lombardia appare coerente con il quadro emerso a livello nazionale, ma con una quota più ampia di coloro che dichiarano di appartenere al centro-destra (20,8% a fronte del 14,0%). I giovani tra i 18 e i 25 anni si collocano in misura superiore alla media nel centro-destra, mentre i giovanissimi under 18 rifiutano più frequentemente la tradizionale ripartizione tra destra e sinistra. Gli adulti – dai 26 anni in avanti – appartengono più frequentemente al centro-sinistra, una tendenza che cresce all'aumentare dell'età.
- b) Emerge una concezione della politica come di una sfera “altra” rispetto al proprio vissuto quotidiano, un tema sul quale ci si informa ma senza partecipazione diretta. I più giovani – soprattutto gli under 18 – sono in media meno politicamente impegnati, dichiarano in misura maggiore un generale disinteresse per la politica e ritengono che questa debba essere appannaggio di persone competenti.

### **3) Partecipazione ed associazionismo**

Prevale una ridotta tendenza all'associazionismo, in linea con quanto emerge nella popolazione indagata a livello nazionale. Un rispondente su due non aderisce ad alcuna associazione, mentre la maggior parte degli associati dedica il suo tempo a un solo gruppo. Tra questi, prevalgono quelli di volontariato sociale (41,0%), sportivi (29,7%) e culturali (22,6%). I rispondenti lombardi dichiarano in misura inferiore alla media nazionale di partecipare ad attività di varia natura su mafia e antimafia, sia con continuità (11,1%) sia sporadicamente (49,5%). Due intervistati su cinque non hanno mai partecipato ad attività antimafia, una quota che tende a essere maggiore tra i giovani e soprattutto i giovanissimi.

### **4) Globale è Locale**

Quando si chiede agli intervistati se ritengono le mafie un fenomeno del Sud, del resto d'Italia, Europeo, globale o di letteratura, l'80,0% indica come globale la presenza delle mafie. Sicuramente questo è un dato che è cambiato notevolmente negli ultimi anni e ciò fa pensare a uno scatto di consapevolezza rispetto alla gravità della presenza mafiosa. Allo stesso modo, sembra confortare il dato relativo alla percezione delle mafie come fenomeno relegato al Sud Italia (appena il 2,6%).

È necessario però incrociare questo risultato con quello relativo alla pericolosità sociale delle mafie sul proprio territorio: solo il 32,3% dichiara che la mafia dove abita è un fenomeno preoccupante e la sua presenza è socialmente pericolosa, mentre il 55,8% si divide tra coloro che la ritengono marginale (addirittura 29,5%) e coloro che la ritengono preoccupante ma non socialmente pericolosa (26,3%). Questo porta a pensare che affermare che le mafie siano una presenza globale rischia di renderle meno riconoscibili e più distanti, meno percepite come pericolose.

Dire che le mafie sono un fenomeno globale (80,0%) non significa dire che anche il livello locale sia inquinato. Quando si dice globale spesso si indica qualcosa di indefinibile e lontano. Un oggetto misterioso che si muove in una dimensione sconosciuta a chi vive la dimensione del territorio circostante. Insomma dire che la mafia è un fenomeno globale non significa dire che il suo potere si estende in tutta la Penisola (e quindi anche in Lombardia). Infatti, solo il 6,3% degli intervistati risponde che la mafia esiste anche nel resto d'Italia. Se poi aggiungiamo che il 5,1% considera la mafia solo letteratura e che bisogna parlare di tante forme di criminalità otteniamo una rappresentazione ancora più indefinita della mafia, una specie di grande fratello dalle mille facce la cui identità non è rintracciabile. C'è ancora difficoltà ad assumere le mafie come questione nazionale. Questa resistenza risulta preoccupante perché proviene dalle regioni che determinano l'andamento dell'economia nazionale. Ciò dovrebbe indurre a riflettere su un aspetto più generale che ha favorito il radicamento della criminalità mafiosa nel Nord, Lombardia compresa: dal punto di vista economico le mafie non esistono, o meglio per inesperienza o ancora peggio per convenienza sono accettate come operatori del mercato soprattutto in contesti in cui possono movimentare flussi finanziari e garantire controllo della manodopera a prezzi competitivi. L'assenza di violenza omicida ha consentito alle mafie, perciò, di nascondersi dietro la circolazione del denaro. Secondo i rispondenti, tra le attività principali delle mafie vi sono il traffico di stupefacenti (64,3%), la turbativa di appalti (36,5%) il lavoro irregolare (26,8%), il riciclaggio di denaro (25,8%), la corruzione dei funzionari pubblici (21,1%), lo sfruttamento della prostituzione (19,1%), le false fatturazioni, false perizie e falsi collaudi (16,4%), lo smaltimento illecito dei rifiuti (15,0%), il controllo del gioco d'azzardo e delle sale gioco (12,2%). Nell'opinione dei rispondenti la mafia toglie soprattutto libertà (40,4%), sicurezza (36,9%), giustizia (36,7%) e fiducia nelle istituzioni (24,3%). Più in generale si osserva una netta prevalenza di fattori per così dire ideale-valoriali rispetto a dimensioni più concrete come quella del lavoro (4,9%) e della qualità ambientale (3,9%).

Tra i fattori sociali considerati rilevanti per l'adesione a gruppi mafiosi spiccano da un lato il ruolo della famiglia e del contesto di riferimento, dall'altro l'assenza di istituzioni e di una cultura diffusa della legalità e le difficoltà economiche e in ambito lavorativo. Guardando alle motivazioni individuali che spingono un individuo ad aderire alla mafia, prevale tra i rispondenti l'idea che l'affiliazione mafiosa sia legata alla possibilità di ottenere guadagni facili e quindi alla ricerca di prestigio e potere.

## **5) Beni confiscati**

Il 62,4% degli intervistati in Lombardia sa che i beni che sono stati confiscati vengono poi dati in uso per fini istituzionali o sociali.

Di rimando è poco diffusa la conoscenza relativa ai beni confiscati sul territorio regionale: il 41,0% non è a conoscenza di beni confiscati presenti sul territorio. Coerentemente sono scarse le conoscenze dei progetti di riutilizzo dei beni confiscati attivi in Lombardia (26,3%), mentre è alta la quota di coloro che non conoscono alcun progetto attivo in regione (43,6%). Per otto intervistati su dieci i beni confiscati rappresentano una risorsa per il territorio, capace di portare benefici all'intera comunità locale attraverso investimenti e progetti di riutilizzo. Minoritarie le posizioni di coloro che pongono in relazione il valore positivo dei beni confiscati alla possibilità di venderli per contribuire al bilancio pubblico (10,4%).

Secondo i rispondenti, i beni confiscati dovrebbero essere destinati in misura prioritaria a cooperative orientate all'inserimento lavorativo dei giovani (30,1%), a progetti di volontariato sociale (22,4%) e alla realizzazione di luoghi pubblici di aggregazione e di educazione alla cittadinanza (21,0%).

Il tema del riutilizzo a favore dell'inserimento lavorativo sta curiosamente più a cuore agli adulti e agli over 65 anni, mentre tra i giovani e giovanissimi è maggiormente sentita l'esigenza di assegnazione a scopo didattico per far conoscere meglio il fenomeno mafioso.

Se molto lavoro è stato fatto dall'entrata in vigore della legge 109/96, è evidente che c'è ancora un pezzo di strada da fare sia con gli studenti, sia con gli adulti, per far sì che tutti i cittadini conoscano la portata del bene confiscato come risorsa economica e simbolica del proprio territorio.

## **6) Vittime delle mafie**

La funzione attribuita alla memoria delle vittime di mafia è prevalentemente quella di esempio per le nuove generazioni (29,9%) e di promozione dell'impegno civile antimafia (28,1%). Questo ultimo aspetto è posto in rilievo soprattutto tra gli adulti e gli over 65, mentre i rispondenti più giovani evidenziano in misura superiore alla media il ruolo di conforto ed espressione di solidarietà e riconoscenza alle famiglie delle vittime.

## **7) Fonti d'informazione**

Nel racconto e approfondimento dei fenomeni mafiosi, i mezzi considerati più adeguati sono la televisione (21%) e il cinema (19,2), seguiti dal giornalismo d'inchiesta (14,5%) e dalle lezioni nelle aule scolastiche e universitarie (13,5%).

La predilezione per canali e mezzi di comunicazione è fortemente differenziata a seconda della condizione anagrafica. La preferenza per il giornalismo d'inchiesta è più marcata tra gli adulti, così come – curiosamente – quella per le lezioni a scuola o in università. Gli under 18 sottolineano in misura superiore alla media il ruolo della televisione, della letteratura e dei social network, mentre i giovani dai 18 ai 25 anni attribuiscono particolare rilevanza al cinema e a internet.

## **8) Corruzione**

La percezione della diffusione della corruzione in Lombardia risulta leggermente più elevata rispetto al campione nazionale (78,8% a fronte del 73,4%). In particolare, oltre la metà dei rispondenti (56%) ritiene che la corruzione sia "abbastanza" presente nel territorio regionale, mentre oltre uno su cinque (22,8%) la ritiene molto diffusa.

Più convinti della limitata estensione del fenomeno sono i giovanissimi, tra i quali si concentrano anche coloro che ritengono di non saper valutare l'estensione delle pratiche corruttive, mentre gli iscritti a Libera si dichiarano mediamente più convinti della diffusione consistente del fenomeno a livello regionale.

Circa un rispondente lombardo su quattro (23,6%) dichiara di conoscere personalmente o di aver conosciuto in passato qualcuno coinvolto in pratiche corruttive (aver ricevuto o aver offerto tangenti e/o favori indebiti): si tratta di una quota elevata ma inferiore a quella nazionale, pari al 30,5%. La conoscenza diretta è più diffusa tra gli adulti e gli ultra-sessantacinquenni.

È la sfera politica il principale bersaglio selettivo della sfiducia: il coinvolgimento nella corruzione viene considerato significativo nei confronti di membri del governo e del Parlamento (48,7%) e dei partiti (48,5%). Il distacco è evidente soprattutto nei confronti della politica più “distante”, basti pensare che la percentuale di sfiducia verso gli amministratori locali quasi si dimezza (27,3%). Mentre il settore degli appalti –con 47,5% –si conferma “area sensibile” al rischio corruzione, non ne sono immuni il mondo dell’imprenditoria (37,8%) e della finanza (17,8%), e appena il 10,5% indirizza il proprio malcontento sugli impiegati pubblici in generale.

Quest’ultimo dato conferma che probabilmente la “corruzione spicciola”, di piccolo o piccolissimo cabotaggio, è molto meno diffusa di quanto si pensi. Si può formulare un’ipotesi incrociando queste rilevazioni, tra loro coerenti: in base alle esperienze personali e all’identità dei soggetti pubblici percepiti come maggiormente corrotti, è possibile che vi sia in Italia un differenziale significativo tra la “corruzione spicciola”, quella che investe i semplici dipendenti pubblici e i comuni cittadini, presente ma comunque contenuta entro livelli “fisiologici”, e la cosiddetta “grande corruzione”, legata ad esempio alle scelte politiche e di programmazione, agli appalti e agli affari immobiliari, che appare invece rampante. E questo rende spuntati molti degli strumenti approntati dalle politiche di prevenzione e contrasto della corruzione: chi potrebbe o dovrebbe denunciarla ha paura delle conseguenze – 82,1% delle risposte – o ritiene corrotti anche gli interlocutori cui dovrebbe presentare la denuncia (35,0%), o pensa non succederebbe nulla (34,3%), o valuta la corruzione difficile da dimostrare (32,5%) o, ancora, ritiene la corruzione un fatto normale (22,4%).

Colpisce che le azioni ritenute più efficaci da intraprendere per combattere la corruzione si risolvano in atti individuali: denunciare (51,4%), rifiutarsi di pagare (26,0%), mentre minor peso hanno il firmare petizioni (18,9%), l’isciversi in associazioni (14,0%) o il partecipare a manifestazioni (13,8%). Da sottolineare come ben il 7,5% del campione abbia detto che le persone comuni non possono fare niente di significativo contro la corruzione. Questi risultati portano a una riflessione profonda su ciò che come associazione sia importante fare (il servizio LineaLibera) e su quanto le Istituzioni debbano interrogarsi sul proprio ruolo difensivo per chi ha un vissuto e non si sente tutelato rispetto al percorso di denuncia.

## **9) Mafie straniere**

Sette rispondenti su dieci ritengono che in Lombardia vi sia la presenza di organizzazioni criminali di origine straniera con caratteristiche simili alle mafie tradizionali italiane. Consistente è anche la percentuale di coloro che non sono in grado di prendere posizione sul tema. Più di quattro rispondenti su dieci affermano di non essere in grado di identificare esattamente l’origine dei gruppi mafiosi stranieri più diffusi nel territorio regionale. Tra coloro che rispondono in modo puntuale alla domanda, invece, prevale l’indicazione della mafia di origine cinese, in misura sensibilmente superiore alla media nazionale (25,4% a fronte del 16,6%), e a seguire quella albanese (12,6%) e balcanica (9,9%).

In relazione al rapporto tra migrazioni irregolari e mafie, per circa la metà dei rispondenti (49,5%) un ruolo prevalente è svolto dai gruppi mafiosi tradizionali italiani, mentre per circa un intervistato su quattro (26,5%) vi è un coinvolgimento maggiore delle mafie straniere. Anche in questo caso una quota rilevante di rispondenti (24,0%) ritiene di non avere sufficienti conoscenze per rispondere.

L’incertezza nelle risposte e la percezione di alcuni temi (non vi sono riscontri processuali sul fatto che le mafie italiane siano più coinvolte di quelle straniere nel traffico dei migranti) porta a dire che su questo aspetto c’è bisogno di maggiore formazione e informazione, a tutti i livelli.

**Realizzato grazie al contributo del Gruppo Unipol**